Marco Grifo

Le reti di Danilo Dolci

Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale

FrancoAngeli

Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

La collana «Testimoni della libertà», sostenuta dalla Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino, pubblica studi dedicati a Giustizia e Libertà, al Partito d'azione, alle culture e alle esperienze politiche che a essi si richiamano.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito: *www.istoreto.it*. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:
catalogo archivio: *www.metarchivi.it*
catalogo biblioteca: *www.istoreto.erasmo.it*
banche dati: *www.intranet.istoreto.it*

Per ogni altra informazione:
Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"
Via del Carmine, 13 – 10122 Torino
Tel.: 011 4380090
Fax: 011 4360469
email: info@istoreto.it

Marco Grifo

Le reti di Danilo Dolci

Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale

FrancoAngeli

Questo volume, vincitore del “Premio Faustino Dalmazzo” 2020, è il quattordicesimo della collana “Testimoni della Libertà” realizzata grazie al sostegno della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino.
È pubblicato con il contributo del Ministero della Cultura (MiC).

In copertina: Frontespizio di *Un lavoro di sviluppo (Appunti dalla Sicilia occidentale). Rassegna del Centro studi e iniziative per la piena occupazione*, n. 2, marzo-aprile 1964, copia conservata presso la biblioteca del Centro studi Piero Gobetti di Torino.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Elenco delle abbreviazioni pag. 7

Introduzione » 9

1. Danilo Dolci e il mondo religioso » 21
1.1. L'ambiente familiare e la formazione culturale » 21
1.2. Dalla Milano della Corsia dei Servi a Nomadelfia » 30
1.3. L'arrivo in Sicilia » 38
1.4. Borgo di Dio, Agape e Taizé » 47
1.5. Santo o impostore? » 55

2. Dentro la rete azionista » 65
2.1. L'incontro con Aldo Capitini » 65
2.2. La galassia azionista e la Sicilia occidentale » 73
2.3. Conoscere e agire: i banditi di Partinico e l'asilo per i loro figli » 80
2.4. Lo sciopero alla rovescia e il «processo all'articolo 4» » 92
2.5. «Un uomo che procede a zig zag». Santità laica e nuova resistenza » 104

3. Dall'assistenza religiosa a quella tecnica » 113
3.1. La nascita dell'Associazione per l'iniziativa sociale » 113
3.2. Il protagonismo di Gigliola Venturi » 123
3.3. Il Convegno per la piena occupazione » 135

4. Un laboratorio per l'inchiesta » 147
4.1. Inchiesta a Palermo. Letteratura o scienza? » 147
4.2. L'inchiesta da Sud a Nord: l'immigrazione a Milano e Torino » 155
4.3. L'inchiesta da Sud a Nord: la questione operaia » 162

5. I Centri studi e iniziative per la piena occupazione pag. 171
5.1. I Centri studi e i tecnici come architrave per lo sviluppo » 171
5.2. Una rete internazionale: i comitati esteri » 182
5.3. La vita quotidiana nei Centri studi » 198

6. Riflessioni e divergenze sul lavoro sociale » 209
6.1. Carlo Doglio e la riorganizzazione dei Centri studi » 209
6.2. Esperienze e prospettive a confronto » 221
6.3. La fine del lavoro di comunità » 235

7. Lo sviluppo locale e il pacifismo internazionale » 245
7.1. La diga sullo Jato e il dialogo con il pacifismo internazionale » 245
7.2. Attivisti internazionali e autorità locali per la diga sul Belice » 254
7.3. Il Comitato intercomunale e la «settimana di lutto» del 1965 » 261
7.4. «La mafia come impedimento allo sviluppo» » 267
7.5. La marcia per la pace e la Sicilia occidentale » 281

8. Il Sessantotto e il terremoto del Belice » 291
8.1. La marcia dal Nord e dal Sud per il Vietnam » 291
8.2. La terra trema » 297
8.3. Il giudizio di Roccamena tra populismo e tecnocrazia » 305
8.4. Dal Centro studi di Partanna all'Organizzazione popolare del Belice » 310
8.5. La cesura degli anni Settanta e il nuovo impegno educativo » 318

Conclusioni » 327

Indice dei nomi » 331

Elenco delle abbreviazioni

Acs*:* Archivio centrale dello Stato
Ast: Archivio di Stato di Torino
AFC*:* Archivio Fondazione Corrente
AFG*:* Archivio Fondazione Gramsci
Atv: Archivio storico della Tavola valdese
Ailc: Associazione italiana per la libertà della cultura
Animi: Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno italiano
Ais: Associazione per l'iniziativa sociale
BLAB: Biblioteca libertaria Armando Borghi
CSCDD: Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci
Cepas: Centro di educazione professionale assistenti sociali
Cresm: Centro ricerche economiche e sociali per il Meridione
DPS: Dipartimento di pubblica sicurezza
FAOR: Fondazione Adriano Olivetti Roma
HGARC: Howard Gotlieb Archival Research Center (Boston University)
Isrt: Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea
MI: Ministero dell'interno
SCPC: Swarthmore College Peace Collection

Introduzione

Partenza alle ore 8, con un autobus affollatissimo e rumorosissimo. Giunti a destinazione, la prima esigenza da soddisfare fu quella di rimettersi un po' dallo stress del viaggio e, non meno, informarsi sull'indirizzo della casa di Danilo. Il bar nella piazzetta in cui si fermavano gli autobus era accogliente, tipico caffè di paese siciliano. Tavolini in marmo sui piedi di ghisa, la vecchia macchina per il caffè in ottone luccicante, in un angolo un rumorosissimo juke-box che non si addiceva affatto all'atmosfera dell'ambiente. Dal soffitto, lungo la catena che sosteneva il lampadario ottocentesco, pendeva una mostruosa e orripilante striscia di carta moschicida, che, a giudicar dai risultati ottenuti, assolveva egregiamente al proprio compito. Solo due i tavolini occupati: a uno, più vicino alla porta, sedevano due giovani trentenni, con baffetti neri, che leggevano la Gazzetta dello Sport; all'altro, due anziani che parlavano di prodotti agricoli da vendere e comprare. Gil ed Emy preferirono quello più vicino al bancone […]. Ordinarono due cappuccini e chiesero come poter raggiungere la casa di Danilo. Dopo un poco, il giovane barista li portò, ma li accompagnò con un vassoio contenente due cannoli, due graffe e un bel poco di tovagliolini di carta. Gil, sorpreso […] chiese come mai questa offerta di dolci. Senza profferire nemmeno una sillaba, ma con sguardi sempre più espressivi anche se solo ammiccanti e con un indice decisamente puntato sul mucchietto di tovagliolini, il barista silenziosamente impose a Gil di frugare tra essi. Ben presto su uno fu possibile leggere: "Uscite dalla porta posteriore; poi, la terza strada a destra". Incuriosito da tutto ciò, fingendo di andare alla toilette, Gil si avvicinò al barista e gli chiese lumi. Era un avvertimento, da parte del barista, di evitare di suscitare l'attenzione dei due giovani avventori che, in realtà, erano agenti di Polizia. La loro prima reazione sarebbe stata l'individuazione e registrazione. Indubbiamente, questo avviso e questa tacita complicità tra il giovane barista e i nostri due protagonisti trasformò la visita al caffè in quella che, sempre più, assunse l'aria di una vera e propria avventura. A Gil ritornarono alla mente situazioni analoghe – ma assai più pericolose – vissute a Bologna durante la resistenza[1].

Con questo racconto in terza persona, Gilberto Antonio Marselli, sociologo e collaboratore di Manlio Rossi-Doria all'Istituto di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno di Portici, ricordava il suo

1. G. A. Marselli, *Viaggio in Sicilia*, in "Forum Italicum: A Journal of Italian Studies", vol. 48, issue 3, 2014, pp. 585-586.

viaggio di nozze in Sicilia nel 1956. Agli occhi di un "forestiero", l'isola doveva apparire una terra esotica e piena di contraddizioni, come testimoniava la presenza nello stesso posto della carta moschicida, simbolo della miseria, e del juke-box, segno dell'incombente società dei consumi. Il viaggio acquisiva la sua natura misteriosa e imprevista a causa della volontà della coppia di conoscere Danilo Dolci, un giovane triestino che aveva abbandonato la sua carriera per dedicarsi ai più poveri. Carlo Levi, in un viaggio di un anno prima, ne aveva delineato un interessante ritratto:

Correvamo ora […] verso Trappeto e il Borgo di Dio, meta del nostro viaggio di oggi. Eravamo venuti per vedere Danilo Dolci, l'architetto triestino che dopo due anni di esperienza di Nomadelfia ha fissato qui la sua vita e il suo lavoro, tra i poveri di questo villaggio di pescatori e di contadini. Il paese, quando vi entrammo, forse per l'ora calda, pareva disabitato. Chiedemmo finalmente di lui a una donna che si affacciò da una soglia e ci avviammo, secondo le sue indicazioni, passata la ferrovia, per una ripida strada sassosa, fino a una specie di grande capannone in muratura, di costruzione recente, che pensavamo fosse la sua casa. Anche qui non c'era nessuno, ci affacciammo a una finestra e vedemmo che l'interno era un grande stanzone vuoto coi muri tutti decorati di grandissimi disegni lineari in matita o in carbone sul fondo bianco del muro, che rappresentavano con una minuzia infantile e una elegante accuratezza e precisione, le erbe e i fiori dei campi. Un muratore che passava avviandosi a un'altra costruzione non ancora terminata, lì vicino, ci disse che quella era l'«Università» dove si tengono conferenze e lezioni, che la casa a cui stava lavorando sarebbe stata la sede del Consorzio per l'irrigazione, e che Dolci abitava più in basso. […] Entrammo nella casa di Danilo che ci accolse amichevole e aperto: alto, robusto, con una grossa nordica testa complessa, gli occhi vivaci dietro gli occhiali, allegro di una interna energia, sempre presente, sempre rivolto, anche nei minimi gesti all'azione. […] Cominciò subito a parlarci dei lavori che gli stavano a cuore, del progetto dell'irrigazione per tutta la zona, che permetterà di cambiare profondamente la situazione e di combattere la miseria. Ci spiegò tutte le sue iniziative, l'asilo, la scuola, l'assistenza, la lotta contro la pesca abusiva, e le inchieste, e gli studi, le conferenze, i concerti, insomma, quell'attività che conoscevamo dai suoi scritti, ma che qui prendeva ai nostri occhi la sua giusta dimensione. Non era, il suo, il tono del puro missionario o del filantropo, ma quello di un uomo che ha fiducia, che ha fiducia negli altri (fiducia generale nell'uomo), e fa sorgere la fiducia intorno a sé, e con quest'arma sola sente di poter far nascere la vita dove parrebbe impossibile…[2]

Anche questo racconto sembra rientrare nel *topos* del viaggio in Sicilia, con le sue bellezze naturali, le città vuote e assolate, e anche qui Dolci appare un tassello non trascurabile del mistero locale. Levi ci restituisce l'immagine di uomo carismatico, affascinante e pacifico, che doveva apparire una contraddizione vivente in un'isola che aveva conquistato le prime pagine dei giornali per il banditismo e per le esecuzioni mafiose di sindacalisti e contadini. Chi era dunque Danilo Dolci, l'uomo che aveva deciso di condividere la propria vita con i poveri siciliani di Trappeto e Partinico e di guidarli nella lotta alla miseria? Perché attirava l'attenzione degli intellettuali e della poli-

2. C. Levi, *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 150-152.

zia? Che idee lo muovevano a questa impresa e chi erano i suoi sostenitori? A queste e altre domande si proverà a dare risposta con questo lavoro.

Dolci fu una personalità atipica nel panorama intellettuale e civile dell'Italia del dopoguerra: basta sfogliare una delle sue diverse biografie per rendersene conto. Nato a Sesana nel 1924, nel 1950 decise di abbandonare gli studi universitari in architettura, ormai quasi conclusi, per trasferirsi a Nomadelfia, la comunità d'accoglienza per orfani nata per opera di Don Zeno Saltini nell'ex campo di concentramento di Fossoli, scelta che sancì in modo definitivo il suo impegno per la cura dei più deboli. Due anni dopo, Dolci si trasferì in Sicilia, nel piccolo Borgo di Trappeto, decidendo di condividere con i più poveri il loro stile di vita. Qui, nel 1952, mise in atto il suo primo sciopero della fame per protestare contro la morte di un bambino per denutrizione. Con quel digiuno iniziò la sua carriera di attivista nonviolento, che lo portò nel 1956 a organizzare uno "sciopero alla rovescia" a Partinico, con centinaia di disoccupati al lavoro per riattivare una strada intransitabile a causa dell'incuria. Lo sciopero, che intendeva denunciare simbolicamente lo spreco di manodopera che avrebbe potuto essere impegnata in lavori utili alla collettività, costò a Dolci una denuncia e il carcere. Difeso da Piero Calamandrei in un processo diventato celebre, iniziò a essere conosciuto a livello internazionale. Nel 1958 gli venne infatti attribuito il premio Lenin per la pace, con cui fu in grado di costituire il Centro studi e iniziative per la piena occupazione, ente attraverso il quale lavorò per lo sviluppo della Sicilia occidentale e con cui promosse la costituzione delle dighe sullo Jato e sul Belice. Il 15 gennaio 1968 la valle del Belice fu poi sconvolta da un terremoto, che distrusse gran parte dei suoi centri abitati. Egli si impegnò nella denuncia dei ritardi negli interventi da parte delle amministrazioni pubbliche, attuando anche azioni eclatanti, come l'appello lanciato da Radio Libera Partinico, prima emittente privata in Italia, nel 1970. In quegli anni ricevette diversi riconoscimenti internazionali, oltre a nove candidature al premio Nobel per la pace, e sempre nel 1970 vinse il premio Socrate come riconoscimento per la sua attività in favore della pace e per i suoi contributi al settore dell'educazione. Inoltre, l'anno seguente, l'Università di Copenaghen gli assegnò il premio Sonning per il suo apporto alla cultura europea. Negli anni successivi, Dolci, collocandosi sempre più lontano dalle luci dei riflettori, si concentrò nell'attività educativa, costituendo il Centro educativo di Mirto e diffondendo il metodo maieutico in scuole, università e associazioni. Il 30 dicembre 1997, al termine di una dolorosa malattia, Dolci si spense a Trappeto, nei luoghi ai quali aveva dedicato più di quarant'anni della sua vita.

Le pubblicazioni sulla figura di Danilo Dolci sono state dominate per lungo tempo da scritti fortemente caratterizzati dall'esperienza diretta degli autori o da intenti apologetici[3], mentre solamente in tempi recenti si è

3. Diverse ricostruzioni sono direttamente collegate a persone a lui vicine e vennero diffuse in quei circuiti. Si veda A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Firenze, Parenti, 1956; Id., *Danilo*

assistito alla comparsa di studi sociologici e ricostruzioni storiografiche. Tra i primi, il principale contributo è stato il convegno «L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile» tenutosi a Palermo il 2 febbraio 2001. Di particolare interesse sono stati gli interventi di Salvatore Costantino e Antonio La Spina, che hanno riletto l'esperienza di Dolci cogliendone i nessi con la costruzione della società civile siciliana[4]. Il primo importante lavoro storiografico su Danilo Dolci è stato quello di Michael Bess (1993). L'autore, attraverso il metodo comparativo, ha messo in relazione quattro storie individuali, molto diverse tra loro ma accomunate dall'impegno pacifista: Louise Weiss, Leo Szilard, Edward Palmer Thompson, Danilo Dolci. Bess ha così analizzato soprattutto la battaglia pacifista e nonviolenta di Dolci, mettendone in luce il rapporto tra attivismo locale e globale[5].

Più recentemente, il lavoro di Vincenzo Schirripa (2010) ha inserito invece l'esperienza di Dolci nel contesto dei luoghi di formazione politica nell'Italia repubblicana. Lo storico è stato in grado di far emergere la dimensione reticolare dell'attivismo di Dolci e la sua capacità di orientare percorsi d'impegno sociale, religioso e culturale che difficilmente si sarebbero incrociati altrove. Cronologicamente il lavoro si ferma però agli anni Cinquanta, lasciando ampio spazio per la ricostruzione del periodo successivo[6]. Marica Tolomelli, che ne ha redatto la voce del *Dizionario biografico degli italiani*, ha messo in risalto soprattutto come l'esperienza di Dolci sia stata promotrice di una cultura di democrazia partecipativa o dal basso, interpretandola come un crocevia d'idee e pratiche democratiche nell'Italia di quegli anni[7]. La storica, inoltre, ha analizzato il rapporto tra Dolci e la cultura della "sinistra eretica", ponendo l'accento su come alcune idee di cui egli si fece promotore anticiparono temi presenti nel Sessantotto. Su questo punto, la posizione di Tolomelli si incontra

Dolci, Manduria, Lacaita, 1958; G. Fresco e G. Ricca (a cura di), *Due pescatori siciliani raccontano la storia del Borgo di Dio*, Milano, Edizioni Portodimare, 1954; J. Mangione, *Passion for Sicilians: The World Around Danilo Dolci*, New York, William Morrow, 1968.

4. S. Costantino (a cura di), *Raccontare Danilo Dolci. L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

5. M. Bess, *Realism, Utopia, and the Mushroom Cloud: Four Activist Intellectuals and their Strategies for Peace, 1945-1989: Louise Weiss, France, Leo Szilard, USA, E.P. Thompson, England, Danilo Dolci, Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 1993. Sulla nonviolenza di Dolci riflettono in una ricostruzione di più ampia portata anche i lavori di D. Losurdo, *La non-violenza. Una storia fuori dal mito*, Roma-Bari, Laterza, 2010; A. Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006.

6. V. Schirripa, *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956*), Milano, FrancoAngeli, 2010. Sulle attività di Dolci negli anni Sessanta, ma soprattutto sul terremoto del Belice si vedano i lavori: G. Parrinello, *Chi gioca solo e chi no. Ricerca sociale e azione democratica in Sicilia, 1952-1968*, in "Diacronie", 3 (2010); Id., *Fault Lines: Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, New York-Oxford, Berghahn, 2015.

7. M. Tolomelli, *Dolci Danilo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020, online all'indirizzo *http://www.treccani.it/enciclopedia/danilo-dolci_%28Dizionario-Biografico%29/.*

con quella di Pietro Adamo (2017), che ha riflettuto sul pensiero di Dolci a partire da quella che egli definisce la «dimensione dell'impolitico»[8], ovvero l'atteggiamento critico verso il sistema politico dominante e utopisticamente teso a immaginare un'alternativa. In questa prospettiva, l'esperienza di Dolci sarebbe paradigmatica dell'atteggiamento che caratterizzava eretici, irregolari ed eterodossi nella sinistra italiana prima del Sessantotto.

Dunque, se questo è lo stato degli studi, perché un'altra ricerca su Dolci?

Sulla scia dei lavori sopra ricordati, questo studio ha ricostruito e indagato l'attivismo di Dolci dal suo arrivo a Trappeto nel 1952 fino ai primi anni Settanta, quando le trasformazioni innescate dal movimento del Sessantotto e dal terremoto del Belice lo convinsero a dedicarsi principalmente all'impegno educativo. In questo arco temporale, l'esperienza di Dolci in Sicilia produsse un gran numero di relazioni umane, culturali e politiche. Il suo originale modo di porsi dalla parte degli ultimi e degli oppressi e di agire attraverso i metodi della nonviolenza esercitò una straordinaria attrazione su ambienti diversi e distanti tra loro. Nacquero gruppi, associazioni e comitati di sostegno nei luoghi più diversi, e numerosi giovani attivisti e intellettuali furono talmente incuriositi dalla sua attività da recarsi in Sicilia. È appunto in questa dimensione di rete che l'esperienza di Dolci assume un nuovo senso, facendo emergere una trama i cui nodi (e snodi) sono ambienti culturali e politici minoritari ma non certo irrilevanti. Si possono qui menzionare: la scuola del Centro professionale assistenti sociali (Cepas) di Guido Calogero, Maria Comandini e Angela Zucconi, l'Associazione italiana per la libertà della cultura (Ailc) di Ignazio Silone e l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno italiano (Animi) di Umberto Zanotti Bianco a Roma; Aldo Capitini a Perugia; la Scuola-Città di Lamberto Borghi ed Ernesto e Anna Maria Codignola a Firenze; Ada Prospero Gobetti, Gigliola Venturi, Adriano Olivetti e il gruppo Agape di Tullio Vinay a Torino; la Società Umanitaria di Riccardo Bauer a Milano[9]. Si trattava di gruppi, associazioni e istituti in

8. Il termine usato da Pietro Adamo, ripreso dalle riflessioni di Thomas Mann e di Roberto Esposito, implica «una concettualizzazione in negativo della sfera del politico (inteso come ambito precipuo di forza e potere), entro il riconoscimento che la politica stessa (violenza, potere, interesse, e via dicendo) resta il principio strutturante della modernità e della società occidentale. In questo senso l'approccio impolitico esclude la possibilità di una alternativa reale nella storia, di una controsocietà situata in un 'fuori' dal politico che non ha evidentemente condizione di sussistenza». Si veda P. Adamo, *Le tentazioni dell'impolitico. Eretici, irregolari ed eterodossi nella sinistra italiana prima del '68*, in F. Chiarotto (a cura di), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, Torino, Accademia University Press, 2017, pp. 24-44.

9. Per una visione d'insieme su alcune di queste figure si veda M. Nacci (a cura di), *Figure del liberalsocialismo*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010; P. Bagnoli, *Italia eretica: un paese civile tra politica e cultura*, Firenze, European Press Academic Publishing, 2003. Per approfondire l'esperienza di Unità Popolare, R. Colozza, *Partigiani in borghese*, Milano, FrancoAngeli, 2015. Per approfondire le singole figure: D. Cadeddu (a cura di), *La riforma politica e sociale di Adriano Olivetti (1942-1945*), Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2006;

contatto tra loro, che si sostenevano attraverso lo scambio di risorse, modelli e collaboratori in un circuito vivace anche se apparentemente marginale. Il quadro, inoltre, si allargava ad alcuni significativi ambienti esteri. L'esperienza di Dolci poté contare su diversi comitati internazionali, che inviarono finanziamenti e volontari. In particolare, i comitati svedesi, svizzeri, inglesi e statunitensi furono i più attivi e coinvolsero personaggi legati alla nonviolenza come Giuliano Pontara, Bertrand Russell, Dorothy Day, protestanti valdesi e quaccheri come Riccardo Castiglione e Jerre Mangione, ed esperti dello sviluppo come Ross D. Waller e Gunnar Adler-Karlsson. Molti dei membri di queste reti appartenevano a una generazione rimasta spesso sullo sfondo degli studi storici rispetto a quella precedente della Resistenza e a quella successiva del Sessantotto. Dolci, nato nel 1924, ebbe come riferimento i grandi intellettuali attivi nell'Italia prefascista e fascista, e assunse un ruolo di cerniera e trasmissione rispetto alle nuove generazioni. Si trattava, in misura significativa, di intellettuali della variegata galassia azionista, che, su posizioni altre rispetto a quelle dei grandi partiti di massa, si impegnarono nel creare strutture di sviluppo sociale autonomo e dal basso.

La ricerca analizza le relazioni intessute da Danilo Dolci attraverso carteggi, resoconti, fonti memoriali e altra documentazione di vario tipo. Un ricco panorama che ci permette di capire come egli abbia sviluppato la sua azione di reclutamento, che importanza abbiano avuto i rapporti personali con altre figure carismatiche, come sia stata costruita la sua fama all'estero e come si siano diffusi i modelli e le idee tra i diversi nodi della rete. Questa appariva contraddistinta da una serie di temi, come la nonviolenza, la valorizzazione della pratica sociale e l'ottimismo verso i progetti di sviluppo. Si trattava di valori e pratiche che Dolci cercò di far convergere, ma che spesso finirono per entrare in conflitto, mostrandoci la ricchezza e vivacità che caratterizzava l'impegno sociale degli anni Cinquanta e Sessanta. L'approccio metodologico basato sullo studio delle reti di relazioni[10] e sulle intuizioni della microstoria translocale[11] può sicuramente aggiungere nuovi elementi non soltanto alla biografia di Dolci, riconsiderata in questa nuova prospet-

Id., *Il valore della politica in Adriano Olivetti*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2007; B. De Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2008; D. Bolognesi, *Costruire le istituzioni. Il ruolo di Angela Zucconi fra impegno sociale e imprenditorialità scientifica*, Roma, Edizioni Associate, 2009; A. De Sanctis*, Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005; F. Cambi, *La Scuola di Firenze. Da Codignola a Laporta*, Napoli, Liguori, 1982.

10. G. Gribaudi, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in "Meridiana", 1992, n. 15, pp. 91-108; C. De Maria ed E. Betti (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Roma, Bradypus, 2018.

11. C. G. De Vito, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history),* in "Quaderni storici", n. 3, 2015, pp. 815-833; F. Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?,* in "California Italian Studies", 2, 1, 2011; P. Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

tiva, ma anche ad altri due ambiti di studio: il lavoro di comunità in Italia e il processo di democratizzazione e consolidamento della società civile nel secondo dopoguerra.

Le esperienze di lavoro e sviluppo di comunità sembrano essere state fortemente trascurate dalla storiografia sull'Italia repubblicana[12]. Soltanto di recente, grazie anche al lavoro della Società per la storia del servizio sociale, è stata avviata una serie di ricerche sulla professionalità degli assistenti sociali e sullo sviluppo di comunità[13]. Tra i vari volumi pubblicati si devono citare almeno quelli curati da Enrico Appetecchia (2015) e da Marilena Dellavalle ed Elisabetta Vezzosi (2018)[14]. Entrambe le opere, presentando gli esiti di ricerche pluridisciplinari (storiche, sociologiche, urbanistiche) sulle esperienze di lavoro comunitario in Italia dal dopoguerra agli anni Settanta, hanno dedicato particolare attenzione alla dimensione transnazionale e comparata. Nel 2015 è stato pubblicato anche il lavoro di Carlo De Maria sull'esperienza del Centro educativo italo-svizzero di Rimini. Concentrandosi sulla biografia politica e professionale di Margherita Zoebeli, l'autore ha tracciato uno spaccato inedito del lavoro di comunità e delle esperienze d'impegno sociale che caratterizzarono l'Italia del dopoguerra, mostrandone le interconnessioni e gli scambi[15].

In questo contesto, l'esperienza di Dolci sembra non aver ancora trovato uno spazio adeguato alla sua importanza. Sebbene non sovrascrivibile solamente al lavoro di comunità, la sua azione in Sicilia richiamò un enorme numero di professionalità italiane e straniere, e contribuì alla riflessione sul

12. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993; G. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016; P. Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

13. M. Stefani (a cura di), *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze*, Roma, Viella, 2012; P. Rossi (a cura di), *Povertà, miseria e Servizio sociale. L'Inchiesta parlamentare del 1952*, Roma, Viella, 2018; R. Cutini, *Promuovere la democrazia. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960*), Roma, Viella, 2018.

14. E. Appetecchia (a cura di), *Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra*, Roma, Viella, 2012; M. Dellavalle, E. Vezzosi (a cura di), *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946-2017)*, Roma, Viella, 2018.

15. C. De Maria, *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia*, Roma, Viella, 2015; Di notevole interesse sull'aspetto del lavoro di comunità sono anche i lavori di L. Lambertini, *Community work nelle periferie urbane: l'Ente Gestore Servizio Sociale-Case per Lavoratori*, in "Storicamente", 2005; A. Belotti, *La comunità democratica, Partecipazione, educazione e potere nel lavoro di comunità di Saul Alinsky e Angela Zucconi*, Fondazione Adriano Olivetti, 2011; E. Allegri, *Il servizio sociale di comunità*, Roma, Carocci, 2015; G. Devastato, *Lavoro sociale e azione di comunità*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2016.

lavoro comunitario[16]. Il volume curato da Elisabetta Vezzosi e Marilena Dellavalle, forse il più importante apporto alla riflessione storiografica sul tema, articola tre linee d'indagine: la ricostruzione dello stimolo e del contributo internazionale al lavoro sociale in Italia; l'esame del ruolo e della dimensione istituzionale; l'analisi della dimensione esplicitamente professionale. Lo studio dell'esperienza di Dolci e della sua rete non solo apporta interessanti contributi in queste tre direzioni, ma, soprattutto, mette in luce la dimensione etica e politica dei protagonisti di queste esperienze che, come un reagente chimico, facevano esplodere divergenze, diffidenze e aporie tra i diversi approcci al lavoro sociale.

In termini più generali, inoltre, la prospettiva adottata in questa ricerca fornisce una nuova immagine dell'attivismo civile e sociale degli anni Cinquanta e Sessanta: una sorta di fotogramma di una pellicola, ancora non del tutto restaurata, che narra la storia del consolidamento della democrazia nell'Italia repubblicana. Il periodo del secondo dopoguerra è stato oggetto di studi approfonditi che si sono spesso concentrati sulla Ricostruzione, dedicando particolare attenzione agli aspetti economici e politici. Il tema della vivacità civile nel periodo postbellico è stato scarsamente affrontato nelle più recenti sintesi della storia dell'Italia repubblicana ed è rimasto secondario anche nelle opere sul consolidamento della democrazia in Italia. Nel 1994, la casa editrice Einaudi ha pubblicato per la collana "*Storia dell'Italia Repubblicana*" il volume dedicato interamente alla *Costruzione della Democrazia*[17] negli anni successivi al 1943. Gli autori dei vari saggi non si sono soffermati in modo specifico sugli sforzi fatti da gruppi, associazioni ed enti per adottare e diffondere i modelli democratici. L'unica eccezione, il saggio di Giovanni De Luna che si sofferma sulle diffuse attività di élite sociali nell'immediato dopoguerra, le definisce comunque soltanto come fenomeni temporanei, destinati inevitabilmente a confluire nel sistema partitocratico[18]. Il libro di Angelo Ventrone *La cittadinanza repubblicana* (2008) si è concentrato invece esplicitamente sui due maggiori partiti del dopoguerra, la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, considerati centri di partecipazione e di educazione politica in grado di iniettare linfa vitale in una società civile disorientata dalla guerra e dall'esperienza fascista. Il loro vigoroso sforzo per radicarsi nella società attraverso associazioni a carattere assistenziale, economico, culturale, ricreativo ha contribuito, secondo l'autore, alla costruzione di

16. Non a caso, al convegno di Sorrento «Attualità e inattualità dei progetti di sviluppo comunitario» del 1968 sono presenti due esperti come Giovanni Mottura e Eyvind Hytten che aveva lavorato in Sicilia con Dolci. Si veda "International Issue of «Centro Sociale»", a. XV, n. 81-84.

17. Aa.Vv., *Storia dell'Italia Repubblicana, volume primo. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino 1994.

18. G. De Luna, *Partiti e società negli anni della Ricostruzione*, in Aa.Vv., *Storia dell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 721-776.

una democrazia a partecipazione di massa[19]. Effettivamente, nell'Italia del secondo dopoguerra la ricomposizione degli organismi associativi fu rapida e spesso polarizzata dai principali partiti politici, dando vita al fenomeno definito «collateralismo». Questo processo ebbe un peso nell'influenzare lo sguardo retrospettivo degli storici, agli occhi dei quali in quegli anni non sembra esserci spazio per altro[20].

Di recente, però, è cresciuto l'interesse verso forme di attivismo indipendenti e autonome dai partiti, soprattutto in relazione ai movimenti del Sessantotto. Marica Tolomelli, proprio a partire dalla constatazione che gli studi sugli anni Cinquanta e Sessanta hanno in genere riservato poco spazio alle culture della partecipazione e della cittadinanza attiva, finendo per elaborare una visione di quegli anni caratterizzata esclusivamente dalla democrazia parlamentare, si è soffermata sugli anni grigi della "democrazia fredda" e sui fermenti che li hanno caratterizzati. Obiettivo del suo studio è stato quello di offrire una lettura dei movimenti collettivi in età repubblicana che uscisse dal paradigma della «stagione dei movimenti» per sviluppare una riflessione più ampia sui processi di sviluppo dell'attività democratica entro la cornice dell'intero periodo repubblicano. In questa operazione, si è fatta strada una concezione "più aperta" della democrazia, che non prende in considerazione solamente le necessarie basi istituzionali, ma guarda anche all'attività democratica di individui, gruppi, associazioni e movimenti fuori dall'arena isti-

19. A. Ventrone*, La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, 2008. In realtà il volume è un aggiornamento del precedente volume Id., *La democrazia in Italia 1943-1960*, Milano, Rcs Libri, 1998.

20. Alcune eccezioni degne di nota riguardano la storia delle donne e la storia dell'azionismo. La prima si è concentrata sulle difficoltà e gli ostacoli incontrati dalle donne nel loro percorso di affermazione nella sfera pubblica. Il campo che vide il maggior impegno delle donne nel secondo dopoguerra fu quello assistenziale, considerato da sempre di competenza dell'universo femminile. Durante la Resistenza le donne si erano fatte carico dell'assistenza di reduci e partigiani, esperienza che fu ripresa a livello istituzionale nel dopoguerra. Per quanto riguarda la storia dell'azionismo, in quegli ambienti si ritrovano le personalità che agirono nella ricostruzione civile e morale del paese, partendo dal presupposto di insegnare a tutti i cittadini la democrazia. Si veda A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in Aa.Vv., *Storia dell'Italia Repubblicana*, cit. pp. 780-848; Ead., *Diventare Cittadine: il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti Editore, 1996; G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* 1942-47, Milano, Feltrinelli, 1982, ora in una nuova edizione: Id., *Il partito della Resistenza. Storia del Partito d'Azione (1942-1947)*, Milano, Utet, 2012. Tra le sintesi di storia dell'Italia repubblicana una menzione particolare va a Guido Crainz che nella sua trilogia dedica spazio alle esperienze della società civile fin dal dopoguerra. Si veda G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996. Tra le eccezioni merita uno spazio anche il lavoro di Fulvio De Giorgi che si concentra proprio sulla ricostruzione morale del paese, e lo fa a partire dalla continuità tra i valori resistenziali e quelli che hanno guidato il processo di ricostruzione del paese. In polemica con la retorica della "Resistenza tradita", De Giorgi, concentrandosi sul contributo della resistenza cattolica e del suo bagaglio di valori, dà conto del processo di ricostruzione mettendo in luce i progetti di educazione popolare, sia di matrice istituzionale, sia organizzati dal basso. Si veda F. De Giorgi, *La repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Milano, Editrice La Scuola, 2016.

tuzionale. Una democrazia dunque generata da una delicata interazione tra istituzioni e società civile, partiti e movimenti[21].

La mia ricerca vuole inserirsi all'interno del solco tracciato da questi studi, concentrandosi sugli anni Cinquanta e Sessanta, e cercando di dimostrare come l'esperienza siciliana abbia avuto una notevole importanza in questo processo di consolidamento. Alimentando gli incontri in piccoli gruppi, le conversazioni maieutiche e la progettazione dal basso, Danilo Dolci promuoveva di fatto pratiche di democrazia deliberativa[22], partecipativa e associativa[23]. In questo modo, l'esperienza siciliana di Dolci divenne uno snodo fondamentale per la diffusione di pratiche e idee di vita associativa democratica, diverse da quelle della partecipazione partitica, ma non meno rilevanti per il rinnovamento e la diffusione di approcci culturali e visioni del mondo che hanno segnato il processo di consolidamento della democrazia in Italia e nel resto d'Europa.

La parabola di Dolci va dunque letta all'interno della cornice delle iniziative sociali e comunitarie che interessarono l'Italia, e in particolare il Meridione, nel secondo dopoguerra. Proprio per questo motivo il lavoro di ricostruzione si ferma al finire degli anni Sessanta, quando le esperienze comunitarie sembrano entrare definitivamente in crisi. All'interno di questo quadro comune, però, l'esperienza di Dolci presenta diversi aspetti del tutto peculiari. Innanzitutto, essa non aveva alle spalle organizzazioni nazionali o internazionali: nasceva completamente dal basso e cercava di strutturarsi mantenendo una configurazione democratica ed egualitaria. A differenza di molte esperienze coeve, il processo di *empowerment* caldeggiato da Dolci passava anche dalla mobilitazione della popolazione locale, che veniva così a trasformarsi in un soggetto civile attivo, capace di fare pressione sulle istituzioni statali e sulla classe politica per ottenere il giusto riconoscimento. Per arrivare a questi obiettivi, Dolci promosse in modo innovativo le pratiche nonviolente mutuate dallo scenario internazionale.

Alle criticità generali dei lavori di sviluppo, l'esperienza di Dolci aggiungeva specifiche fragilità e contraddizioni. Il metodo nonviolento era al

21. M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carrocci, 2015.

22. Sul concetto di democrazia deliberativa si veda L. Bobbio, *Le arene deliberative*, in "Rivista italiana di Politiche Pubbliche", n. 3, 2002, pp. 5-29; G. Bosetti, S. Maffettone (a cura di), *Democrazia deliberativa: cosa è*, Roma, Luiss University Press, 2004; D. Della Porta, *La partecipazione nelle istituzioni: concettualizzare gli esperimenti di democrazia deliberativa e partecipativa*, in "Partecipazione e conflitto", n. 0, 2008, pp. 15-42.

23. Per una precisa disamina del rapporto tra democrazia associativa e partecipativa il principale riferimento è G. Moro, *Partecipare a cosa? Per una riconsiderazione del nesso tra democrazia partecipativa e attivismo organizzato dei cittadini in Italia e in Europa*, Convegno della Società italiana di scienza politica, Roma, Università Luiss, 18 settembre 2009, consultabile all'indirizzo *https://ecas.issuelab.org/resources/29735/29735.pdf.* Più in generale si veda Id., *Cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 2013; G. Laino, *Il fuoco nel cuore e il diavolo nel corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

servizio della comunità, ma allo stesso tempo contribuiva a far emergere la figura carismatica di Dolci e ad aumentarne il prestigio. Certamente ciò implementava la capacità di negoziazione della comunità, ma finiva per legare in maniera univoca il successo delle iniziative all'immagine pubblica di Dolci. Tale impostazione, sul lungo periodo, ostacolò la formazione di quadri locali, anche a causa della rigidità nei rapporti tra Dolci e i suoi collaboratori. Quella di Dolci appare quindi come una parabola folgorante, fatta di successi e di momenti esaltanti, seguiti da fallimenti, dispersioni di energie e ripetute crisi. L'esperienza in Sicilia del triestino ha lasciato, però, dei segni materiali significativi, come la diga sullo Jato e quella sul Belice, e un'eredità fatta di diversi enti che oggi lavorano sul territorio e che non esisterebbero senza il suo impegno, come il Servizio cristiano di Riesi, il Centro ricerche economiche e sociali per il Meridione (Cresm) di Gibellina e il Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci (Csc) di Palermo. L'esperienza e il pensiero di Dolci, infine, sembrerebbero avere ancora molto da dire specialmente a quelle minoranze che Guido Crainz ha definito, nel loro complesso, «un'Italia diversa […] minoritaria per vocazione e per essenza, generosa per natura e per scelta. Un'Italia che non potrà mai vincere, forse, ma neppure essere sconfitta»[24]. Spero che queste pagine possano contribuire alla riscoperta che negli ultimi anni sta interessando la figura di Danilo Dolci e in qualche modo anche alla riflessione critica sulla sua attualità.

La ricerca documentaria si è concentrata sulle carte personali di Danilo Dolci, conservate in Sicilia dal Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci e negli Stati Uniti all'Howard Gotlieb Archival Research Center dell'Università di Boston. A questi due archivi si è aggiunta la documentazione conservata all'Archivio del Cresm di Gibellina. Per ricostruire la rete di attivismo sono state consultate, inoltre, le carte di diversi attivisti che hanno partecipato all'esperimento siciliano: l'archivio di Jerre Mangione, conservato allo Swarthmore College (Pennsylvania); i fondi di Piero Calamandrei e Tristano Codignola, conservati all'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea; il fondo di Angela Zucconi alla Fondazione Olivetti di Roma, quello di Carlo Doglio alla Biblioteca libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese e di Lucio Lombardo Radice alla Fondazione Gramsci di Roma; le carte dell'Associazione per l'iniziativa sociale conservate presso l'archi-

24. G. Crainz, *Prefazione*, in M. Amati, *Animali abbandonati in pascoli abusivi*, Roma, Viella, 2018, p. 7. Non è un caso, infatti, che proprio la figura di Dolci sia stata evocata nei recenti casi di cronaca su Carola Rackete e Mimmo Lucano. Si veda D. Novara, *Carola Rackete. Le ragioni della non violenza attiva*, in "Avvenire", 9 luglio 2019; F. Colombo, *Io difendo il sindaco Domenico Lucano*, in "il Fatto Quotidiano", 7 ottobre 2018; V. Roghi, *L'obbedienza non è più una virtù: Domenico Lucano e il mestiere di sindaco*, in "Minima e Moralia", 3 ottobre 2018, *https://www.minimaetmoralia.it/wp/societa/lobbedienza-non-piu-virtu-domenico-lucano-mestiere-sindaco/*; A. Caputo, *Non processate il modello Riace: io sto con Mimmo Lucano*, in "Huffington post", 5 ottobre 2018; T. Montanari e F. Pallante, *Antigone è la Costituzione*, in "Il Manifesto", 2 luglio 2019.

vio dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno; l'Archivio personale Ernesto Treccani presso la Fondazione Corrente di Milano, l'Archivio storico Einaudi di Torino, la documentazione relativa a Tullio Vinay e ad Agape dell'Archivio storico della Tavola valdese. Infine, ma non per importanza, si è consultato presso l'Archivio centrale dello Stato il fondo del Gabinetto e del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

Vari aspetti di questo lavoro sono stati discussi con amici e professori, che mi hanno fornito suggerimenti utilissimi e che ringrazio. Tra questi, Vincenzo Schirripa e Pasquale Beneduce, entrambi qualificati studiosi di Dolci e delle sue attività, che mi hanno aiutato nelle fasi iniziali d'impostazione della ricerca. Daniela Saresella e Domenica La Banca, invece, hanno avuto modo di leggere alcuni capitoli della tesi suggerendomi interventi preziosi e costruttivi. Guida sicura e fondamentale alla redazione dell'intero lavoro è stato il mio tutor Simone Neri Serneri, sempre presente ogni qual volta ho avuto bisogno di un confronto. Un ringraziamento speciale va inoltre a Giovanni De Luna, Aldo Agosti, Chiara Colombini, Ersilia Alessandrone Perona, Luciano Boccalatte, Barbara Berruti, Giuseppe Filippetta e Daniele Pipitone, membri della commissione valutativa dell'Istoreto che ha assegnato al mio lavoro il premio Faustino Dalmazzo. A Valentina Colombi sono grato, invece, per il paziente e preciso lavoro di editing. Un ringraziamento particolare, infine, lo devo alla mia famiglia e soprattutto alla mia compagna Maria Elena, con cui ho condiviso l'esperienza dottorale e alla quale devo consigli, stimoli, suggerimenti e i giorni più belli della mia vita.